

Numerosi intossicati (lievi) negli ospedali, cresce la paura tra i romani

# Centomila bottiglie sequestrate

## Caccia grossa al vino «sospetto»

Erano a Rebibbia, in ospedale, in numerose mense e in diversi depositi e supermercati - Fin'ora negativi gli esiti delle analisi

Depositi, supermarket, enoteche, bottiglierie, persino il carcere di Rebibbia e un ospedale sono stati passati al setaccio da polizia, carabinieri del Nas e vigili urbani. Soltanto ieri sono state sequestrate cautelativamente circa 100 mila bottiglie per ordine della magistratura. L'emergenza-vino ormai è arrivata in pieno anche nella capitale. Almeno per il momento non sono stati segnalati intossicati gravi ma la paura ha fatto breccia tra i romani che a decine si recano negli ospedali per sottoporsi ad analisi. Nella maggior parte dei casi la psicosi del vino killer fa scambiare per avvelenamento anche un banale malore ma per una decina di ricoverati i medici non escludono che sia stato proprio il metanolo la causa dell'intossicazione. Più di un ricovero nell'Infermeria del carcere di Rebibbia ha indotto il magistrato a sequestrare 25 mila bottiglie da un quarto della «Torretta Porcori» di Lucania. Forse adulterato anche il vino dell'ospedale Fatebenefratelli dove un portantino si è sentito male. (La settimana scorsa furono 20 gli intossicati alimentari tra i dipendenti). E sicuro invece che i depositi, i negozi e molte case sono piene di vino «sospetto». Impossibile tenere il conto di tutti i sequestri, citiamo solo i principali. In un deposito di via Edoardo Scarafoglio 28 a Casalbertone la polizia ha trovato 23.400 bottiglie di tre società che si trovano nella lista del ministro Pandolfi (Biscardo, Recordi e Visna). Il magazzino gli agenti erano arrivati su segnalazione di un uomo che domenica sera è stato ricoverato al Policlinico con tutti i sintomi d'intossicazione. Altre 10 mila bottiglie della «Recordi» e Visna erano in un deposito della Savem in via Marconi 15. A S. Paolo, in via della Magliana 14 nel deposito di Cesare



Le bottiglie sequestrate al supermercato in s, e, sopra, quelle prese nel magazzino del Tiburtino

Luci, che aveva già accantonato il vino sospetto, sono state sequestrate 12 mila bottiglie. Altre 20 mila scovate nei depositi «Altrina» in via di Tor Vergata. 12 mila le hanno scoperte i carabinieri presso il magazzino di un grossista in via Galla Placidia. Il resto viene soprattutto da supermarket e negozi: 306 bottiglie in un supermarket di via dei Volsci, 21 da via Taranto. 561 le hanno trovate i vigili della I circoscrizione, 430 quelli della V, circa mille la polizia urbana della XV circoscrizione. Per ogni sequestro vengono ritirate due bottiglie da inviare al laboratorio d'igiene, che dalla settimana scorsa è aperto dalle 8 di mattina alle 8 di sera ininterrottamente durante i giorni festivi. Il vino fin'ora analizzato comunque (circa 150 campioni) non contiene alcool metilico in quantità superiore a quella ammessa per legge. Sequestri a pieno ritmo anche in provincia di Frosinone. Ma il vino prelevato dai vigili sanitari non potrà essere per il momento analizzato. Il laboratorio di igiene e profilassi non ha le apparecchiature necessarie per poter lavorare.

L'odissea del signor Giuseppe Petrilli inizia in via Merulana dove l'ufficio di igiene e profilassi. Ha in mano una bottiglia di vino della ditta Biscardo (che è nell'elenco delle marche sospette fornita dal ministro Pandolfi). I medici dell'ospedale S. Carlo di Nancy credono che sua moglie abbia un'intossicazione da metanolo e gli hanno consigliato di fare analizzare il vino che ha bevuto negli ultimi tempi. Come tante altre migliaia di romani vorrebbe avere la certezza di non essersi avvelenato. Ma vedremo seguendo nelle sue peregrinazioni che non è un'impresa facile. Il sistema di prevenzione e controllo alimentare già insufficiente in tempi normali in questi giorni è letteralmente in tilt. E in via Merulana di buon'ora che il signor Petrilli avrà la prima «sorpresa»: un foglio di carta appeso dietro una caracinesca chiusa lo avverte che l'ufficio è trasferito in via Ariosto 3. Poco male, l'indirizzo è solo dietro l'angolo. Ma appena giunto davanti al portone indicato un uscere lo avverte che «se è per il vino» deve

andare in via Appia 219 dove il laboratorio chimico della Camera di commercio di profilassi. Il signor Petrilli sospira, ma senza battere ciglio sale in macchina e si avvia. In via Appia 219, naturalmente, c'è un negozio d'abbigliamento, ma con puntiglio chiedendo in giro, ad una commessa, ad un barista e ad un giornalista il paziente signor Petrilli riesce a sapere che effettivamente qualche portone più avanti c'è il laboratorio chimico della Camera di commercio. Nell'ufficio trova altre persone. Hanno in mano bottiglie di tutte le fogge, chi non è di rosso chi di bianco di vino locale e persino Doc, ma tutti vogliono sapere la stessa cosa: se è al metanolo oppure no. Rerarranno tutti delusi. Una gentile impiegata avverte che le analisi costano 33mila lire, quindi non conviene lasciare il proprio vino. Petrilli, che ha già il laboratorio d'igiene e profilassi che può fare le analisi gratuitamente. «Ma allora», dice il signor Petrilli, «ho mandato qui?» chiedono in tanti sorpresi. Nessuna risposta. Scusi — azzarda di

## L'incredibile odissea del signor Petrilli

Una estenuante mattinata con la bottiglia in mano tra uffici e laboratori, tra burocrazie e informazioni sbagliate

cronista unico senza la bottiglia in mano — ma sono venute molte persone in questi giorni. «Bè — risponde arrossendo un po' la dottoressa Bocci, direttrice facente funzione del laboratorio — qualche persona in più è venuta, ma non è un numero. E quant'è? Questa è una notizia riservata non la posso dare». E avete trovato vino con una quantità di metanolo superiore al consentito? «Ritorniamo se si può parlare di questo». Il piccolo drappello, convinto di avere sbagliato indirizzo si rimette in marcia e si ritrova a 7-8 chilometri più avanti, al quartiere Don Bosco, in via Saredo davanti allo sportello del laboratorio d'igiene e profilassi. Neppure qui però a quanto pare è possibile fare analizzare il vino. Gentili ma fermi gli impiegati rispondono che occorre rivolgersi alla propria Usl che a sua volta potrà autorizzare ad iniziare «il report» da analizzare. Deciso a spuntarla il signor Petrilli chiede di parlare con il capo ufficio. Il signor Gianfranco Pallotti, chimico del laboratorio. «Mia moglie — spiega il tenace signor Petrilli — è stata

visitata in ospedale per sospetta intossicazione. Da giorni soffre di nausea e ha un colorito della vista. Questo vino è tra le marche sospette anche se è un pinot Doc e l'ho pagato 4.500 lire a bottiglia. Ho bisogno di sapere se è avvelenato oppure no. Da chi devo andare per avere in fretta i risultati?». Le argomentazioni sono tali che il dottor Pallotti decide di fare uno strappo alla regola e assumersi personalmente la responsabilità di accettare il vino da analizzare. Per tutti gli altri invece non ci sarà nulla da fare. «La colpa — spiega più tardi il dottore — non è nostra, non possiamo accettare tutti i campioni che ci porta la gente. Abbiamo in laboratorio oltre 600 pezzi da analizzare e altri arriveranno nel pomeriggio solo quelli sequestrati dalle autorità. Con le forze a disposizione possiamo esaminare 50 bottiglie al giorno. Se accettiamo anche tutti quelli che ci portano i cittadini, non finiremo più». Carlo Chelo

Dieci persone tenute in ostaggio a Frascati

## Sequestrati per un'ora dai banditi scoperti e circondati dai CC

Fallita la rapina all'ufficio postale - I due banditi, accusati di omicidio, in libertà vigilata - Altro colpo a Monteverde

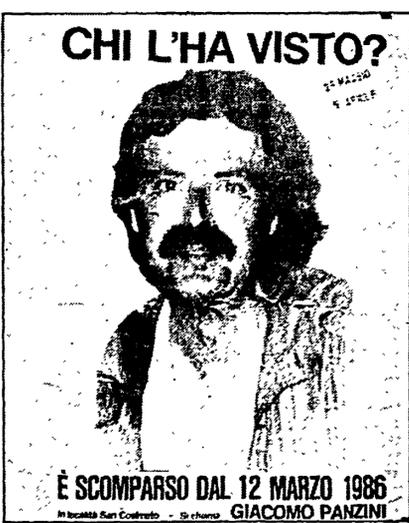
Come nelle scene principali dei film polizieschi, l'edificio è stato circondato dalle forze dell'ordine mentre all'interno due banditi tenevano sotto la minaccia delle armi dieci persone, gli innocenti ostaggi. E come talvolta avviene nelle stesse scene citate, ad un certo punto, quando il panico ha la meglio e si attende il peggio, si è riusciti a convincere i malviventi ad arrendersi abbandonando le armi e liberando i malcapitati terrorizzati. E' accaduto alle 13 di ieri a Frascati, uno dei più noti comuni della zona dei Castelli. Manca poco all'ufficio postale di Cocciano, una località periferica della cittadina, si attendono le trattative. Dopo circa un'ora, quando già si comincia a temere un atto inconsulto e disperato i malviventi decidono di uscire con le mani alzate: un ufficiale è riuscito a convincerli ad arrendersi. Gettano le armi all'esterno dell'ufficio, e le loro due pistole e quella rapinata al vigile tramortito, e poi escono dall'ufficio postale lasciandosi arrestare. Per gli ostaggi è finita: solo tanta paura e un'esperienza da ricordare e da raccontare. La guardia giurata ne avrà, invece, per quaranta giorni le fratture per tutto il corpo. I due banditi sono stati identificati: entrambi erano in libertà vigilata per decorezza dei termini preventivi per un'altra rapina avvenuta nell'82 in una gioielleria romana e nel corso della quale fu ucciso il titolare, Pino Bruschi. Giovanni De Rossi, 26 anni e Giuseppe Martinadonna, 22, residenti a Montecompatri, ai Castelli, avevano in casa un'altra pistola, portata via a un metronome durante una rapina a Pistoia. Del tutto diverso l'andamento di un'altra rapina avvenuta nella serata a Monteverde. Tre banditi sono riusciti a portar via un ricco botino svuotando l'intera cassaforte di un gioielliere, ma nella fretta uno di loro ha ferito un complice. E' accaduto intorno alle 18.30. Nella gioielleria di via Circonvallazione Giancolense di proprietà di Giorgio De Lorenzis, ci sono il figlio di questi e due clienti. Arrivano tre banditi che armi in pugno costringono il giovane ad aprire la cassaforte. Mentre uno dei complici ripulisce dei portafogli i clienti presenti, e un altro riempie un sacco del contenuto della cassaforte un terzo, forse eccitato, forse impaurito, lascia partire due colpi di pistola. Nessuna delle vittime tuttavia è ferita. Più tardi alla polizia viene raccontato che uno dei tre banditi è corso via a stento zoppicando in modo vistoso. Inoltre poco lontano è stata ritrovata un'automobile sporca di sangue.

Appello dei familiari di Giacomo Panzini

## Scomparso da un mese: commerciante rapito?

Le foto dell'uomo comparse anche sui muri di Roma La sorella: «Uscì per affari e non è più rientrato»

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Dove è finito Giacomo Panzini? Da circa un mese nessuna notizia del commerciante di Subiaco. L'intera città è coinvolta in una ricerca che giorno dopo giorno si fa sempre più disperata. Sui muri nei negozi campeggia la foto dello scomparso, con l'invito a collaborare con le forze dell'ordine per la ricerca. E i manifesti con la sua foto sono comparsi da alcuni giorni anche a Roma. E' uscito da casa mercoledì 12 marzo, erano passate da poco le quattordici — racconta tra le lacrime la sorella Anna — aveva detto che sarebbe andato a Tivoli per affari e rivenuto immediatamente. L'aspettavamo per cena, non è più tornato. E come se si fosse volatilizzato. Giacomo Panzini Gegè per gli amici, faceva il commerciante di mobili e oggetti d'arredamento, non era sposato, conduceva una vita sobria e assolutamente normale. Questa almeno la descrizione che ne danno i conoscenti. Ed è proprio questo fatto che rende difficili le indagini, «misteriosa» la scomparsa. «La mattina della sua sparizione — prosegue la sorella Anna — aveva comprato paginato la mamma di 79 anni a trovare il papà, gravemente malato e ricoverato in ospedale. Non può essere poi volontariamente partito». Ma se di fuga non si tratta, quali i motivi della scomparsa del commerciante? Rapimento? Possiamo escludere nel modo più assoluto il sequestro a scopo d'estorsione — affermano i carabinieri della tenenza di Subiaco — le condizioni economiche non sono tali da giustificare. Poi nessuno fino ad ora si è messo in contatto per chiedere un riscatto. Prende corpo l'ipotesi che la scomparsa sia legata a questioni di racket, ad una vendetta personale, per uno sgarbo fatto. Ma su questi argomenti il silenzio più totale degli investigatori. «Le indagini proseguono nella zona ed in tutto il territorio nazionale», si limitano sibillantemente a rispondere. Però a dimostrare che queste sono qualcosa in più di semplici ipotesi è iniziata negli ultimi giorni una attenta opera di scandagliamento dei laghi e corsi d'acqua della zona. Impossibile non pensare che possa essere stato ucciso in un regolamento di conti e che sia finito in fondo al laghetto di Colletto. C'è da sottolineare che



CHI L'HA VISTO? È SCOMPARSO DAL 12 MARZO 1986 GIACOMO PANZINI

Il manifesto con l'appello per Panzini

## Sparisce un degente, denuncia alla Procura

Con una denuncia presentata ieri alla Procura della Repubblica, è stato sollecitato l'intervento dell'autorità giudiziaria per stabilire in quali circostanze sia scomparso dal Policlinico «Umberto I» fin dal 17 marzo scorso un anziano degente. A rivolgerlo è il medico di stato, con l'assistenza dell'avvocato Giuseppe Di Noto, Agata Marteddu De Simone. Nella denuncia afferma che il 15 marzo scorso fece ricoverare suo cognato Vincenzo De Simone, di 77 anni, che per lungo tempo aveva ospitato nella sua abitazione. Secondo la donna, il ricovero fu necessario poiché l'uomo, incapace di provvedere a se stesso, era affetto da arteriosclerosi acuta e andava soggetto a frequenti crisi. Il giorno 17 marzo — sostiene nella denuncia la Marteddu — mi sono recata alle 10,30 al Policlinico e con sorpresa ho constatato che mio cognato non era più nel suo letto, il numero 20 del reparto «astanteria». Sul comodino, afferma la Marteddu, c'era ancora un vassoio con il pranzo ed i vestiti del paziente. Ma di lungo tempo aveva ospitato nella sua abitazione. Secondo la donna, il letto di De Simone era occupato da un altro degente. Da quel momento, secondo quanto sostiene la Marteddu, dell'uomo non è stata trovata più alcuna traccia, né le autorità del Policlinico hanno saputo dare una spiegazione dell'accaduto. Da qui il ricorso all'autorità giudiziaria.

Incredibile decisione del Provveditorato che intende accorpare un centinaio di corsi in sezioni uniche

## Contro i doppi turni tante megaclassi

Il numero dei professori resterebbe lo stesso ma le classi diventerebbero stracolme fino al limite massimo consentito di 28-31 studenti - Cgil-Cisl-Uil: «Così si compromette il diritto allo studio e intanto i 4000 miliardi per l'edilizia scolastica se ne stanno andando in fumo»

Dueca degli Abruzzi, Armellini, Cavour. Sono soltanto le prime — e tra le più numerose — del lunghissimo elenco di scuole superiori di Roma e provincia su cui sta per spirare un «vento di ristrutturazione» deciso in Provveditorato. Un provvedimento passato in questo modo — è questo l'obiettivo del Provveditorato — verrebbe risolto con un artificio il problema dei doppi turni ancora presente in molte scuole superiori della capitale. In sostanza: il numero di professori in forza ad una scuola rimane lo stesso, gli alunni già frequentanti si accorpiano in meno classi e così rimangono aule e

didattica con venti studenti in classe è ben più qualificata che con 31. C'è, poi, il problema dei libri: quante famiglie dovranno comprare testi nuovi visto che quelli adottati in quest'anno scolastico non andranno più bene con il cambio di sezione? Due problemi di non poco conto, visto che da un primo calcolo del sindacato le classi sopresse con questo meccanismo saranno oltre cento. C'è, ultimo ma non certo per importanza, anche un problema di occupazione: docenti e «non» sono — seguendo questo indirizzo — destinati a calare a tutto scapito, in questo caso, del «prodotto», che è — non dimentichiamolo — l'istruzione e la crescita culturale dei giovani. E sotto tutto questo si nascondono (non è, purtroppo, un caso nuovo) non solo una grossa «miopia» ma anche incapacità di pro-

## «Cari turisti, a piedi la città è più bella»

«Non è meglio vedere i monumenti facendo una bella passeggiata per le vie del centro che guardarli di sfuggita dai finestrini del pullman? Ci guadagnerete voi ed il traffico che si intraserebbe di meno. Questo, in sintesi, l'invito che la sezione del Pci Trevi-Campomarzio ha rivolto in centinaia di volantini alla folla di turisti che ogni anno in primavera invade il centro storico anche con i pullman a bordo dei quali viaggia. L'invito era scritto in numerose lingue. E molti turisti ieri si sono fermati a discutere con i compagni della sezione che distribivano i volantini. Più attenti, anche per ovvie ragioni di comunicazione, gli italiani che gli stranieri. E molti, pur ammettendo che sarebbe meglio parcheggiare i pullman in periferia e raggiungere il centro a bordo dei mezzi pubblici, hanno anche chiesto quali provvedimenti per la creazione di parcheggi gli amministratori della città stanno prendendo. Certo è che in primavera l'arrivo del pullman costituisce una notevole aggravante al già caotico traffico quotidiano. Una delle zone più colpite al solito è quella adiacente a piazza S. Pietro.

